

UN'APOSTROFE DI FRONTONE A MARCO AURELIO
(5.17 VAN DEN HOUT²)

Anche nell'ultimo decennio, il *corpus Frontonianum* e la personalità del retore di Cirta hanno continuato a suscitare interesse tra gli studiosi. Tale fermento è provato dai lavori di Alessandra Peri, che nel 2004 ha consegnato alle stampe una rigorosa edizione di due scritti minori (*Arion* e *De feriis alsiensibus*), e di Amy Richlin, che ha pubblicato nel 2007 più di quaranta epistole scelte, con traduzione, della corrispondenza tra Frontone e il suo più celebre allievo, nell'ambito di un volume che si rivolge, in chiave antropologica, ad aspetti per lo più contenutistici¹.

Quanto al testo del carteggio, i progressi più significativi vanno tuttora ascritti alla seconda edizione di Van den Hout, edita da Teubner nel 1988²: nonostante l'opera dello studioso olandese abbia costituito un indubbio punto di svolta nel panorama degli studi frontoniani, molti passi meriterebbero di essere riconsiderati. Trattandosi di una tradizione a codice unico – definizione che ha valore solo tenendo presente anche il Parisinus 12161 – si avverte a tutt'oggi la necessità, più che di una nuova edizione, di un'accurata rilettura di tutto il Palinsesto Ambrosiano-Vaticano, le cui vicende sono state segnate, com'è noto, da notevoli difficoltà in fase di conservazione e di lettura.

Tra i luoghi ancora discutibili, desta interesse l'apostrofe che Frontone rivolge al discepolo a 5.17 Van den Hout², all'interno di un'epistola che si è fatta risalire al 143 d.C., anno di grande rilievo nella vita e nel *cursus honorum* del retore³: a ridosso di quella data Frontone fu nominato da Antonino Pio precettore di Lucio Vero, con finalità analoghe a quelle che erano state previste da Adriano, cinque anni prima, per la formazione di Marco Aurelio⁴.

¹ Cfr. A. Peri, *M. Cornelii Frontonis Opuscula: Arion, De Feriis Alsienibus*, Cassino 2004, e A. Richlin, *Marcus Aurelius in Love*, Chicago 2007. Non mi è ancora stato possibile vedere il volume di C. Davenport - J. Manley, *Fronto: selected letters*, London 2014.

² M. Van den Hout, *M. Cornelii Frontonis Epistulae*, Leipzig 1988, che è qui segnalata come Van den Hout²; con Van den Hout¹ ci riferiamo invece a *M. Cornelii Frontonis Epistulae*, Leiden 1954. Con la sigla Portalupi² è indicata l'edizione di F. Portalupi, *Opere di Marco Cornelio Frontone*, Torino 1997 (1974¹).

³ Ho avuto occasione di discutere il passo, cursoriamente, nell'articolo *Gli interventi di Timpanaro sul testo di Frontone*, "Sileno" 39, 2013, 167-182. Quanto alla cronologia qui adottata cfr. E. Champlin, *The chronology of Fronto*, "JRS" 64, 1974, 140. È diversa la datazione suggerita da Van den Hout, che pensa ad una fase più tarda, tra 144 e 145: il problema rimane, poiché nelle *subscriptiones* mancano le date.

⁴ È noto che Frontone fu in carica, tra 142 e 143, come *consul suffectus* per circa due mesi. Per una panoramica sul *cursus honorum* frontoniano cfr. P. V. Cova, *Notizie su Frontone*

La lettera racchiude in sé i tratti più tipici dell'epistolario. I toni utilizzati da Frontone offrono una testimonianza di quanto i rapporti con Marco Aurelio fossero ancora ben saldi, per quanto, di lì a qualche anno, l'imperatore si sarebbe convertito alla filosofia stoica, con il conseguente disconoscimento delle arti retoriche.

L'affetto che trapela dalle lusinghe frontoniane non è però mero esercizio lusorio: la stessa missiva che Frontone ha ricevuto da Marco non fa che confermare un legame dettato, a tutti gli effetti, da stima reciproca⁵. Non si potrà negare che la percezione di Frontone presso i posteri sia stata spesso condizionata in negativo da questi elementi stucchevoli, mai passati inosservati agli studiosi moderni⁶. Né è mancata, su tali presupposti, la volontà di approfondire la natura del rapporto tra allievo e maestro, attraverso un filtro di valutazione che è stato, talvolta, fin troppo speculativo⁷.

Sono diversi, del resto, gli aneddoti che provano come Frontone sia stato un suddito non sempre riverente: in più occasioni l'autonomia del giudizio frontoniano si è manifestata polemicamente su questioni di stretta attualità,

dalle testimonianze indirette, "Paideia" 54, 1999, 23-26. Oltre a ripercorrere le testimonianze indirette sulle quali si basava tutta la conoscenza di Frontone fino al 1815, Cova pone le stesse in relazione con il testo dell'epistolario, cogliendo tre *argumenta ex silentio*: in primo luogo sembra chiaro, da alcuni scambi con Lucio Vero, che vi furono lunghi silenzi tra Frontone e la casa imperiale; in secondo luogo è da escludere, anche in funzione del ruolo politico del tutto marginale del retore, che questi avesse ricevuto un preciso incarico di propaganda anti-cristiana; infine, Cova avanza l'ipotesi – del tutto condivisibile – per la quale l'epistolario, già di per sé una selezione, sia stato assemblato intenzionalmente da un parente di Frontone quando la famiglia era ormai decaduta. Ciò implicherebbe non solo la volontà di mostrare i legami tra il precettore e gli imperatori, ma starebbe alla base della diffusa tendenza a considerare Frontone esclusivamente come un retore, senza menzioni dell'impegno forense e dell'attività oratoria: ebbe, in definitiva, scarso peso politico.

⁵ Si veda S. Schiatti, *Frontone maestro imperiale*, in *Storia letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*, Firenze 1995, 277-293: tra Frontone e Marco non vi fu mai un vero e proprio strappo, ma è certo che dal 146 in poi i rapporti si raffreddarono. Frontone non perse mai le speranze di un ritorno dell'allievo all'eloquenza: si può supporre che tra 161 e 162, con Marco imperatore, egli avesse attuato attraverso alcune epistole un ultimo tentativo di persuasione. Meno condivisibile l'ipotesi, formulata da Schiatti, per la quale Frontone si fosse "autoconvinto" di essere tornato ad esercitare il proprio magistero su Marco, semplicemente per il fatto che Marco continuasse, di tanto in tanto a svolgere alcuni esercizi di tecnica retorica.

⁶ Cfr. S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 1997³, 23-24 e n. 15. Si veda a tale riguardo l'articolo, dello stesso autore, *Il nuovo Frontone di Van den Hout*, "RFIC" 117, 1989, 365-382, specie 376-377 (cfr. ora anche *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, 345-364, in particolare 358).

⁷ Si veda ancora, in generale, Richlin, *Marcus Aurelius...* (cit. in n. 1). Della stessa studiosa segnaliamo *Parallel lives: Domitia Lucilla and Cratia, Fronto and Marcus*, "Eugesta" 1, 2011, 163-203.

tanto che si ha notizia di alcuni confronti diretti con l'imperatore⁸.

Il passo preso in esame contiene uno sfoggio di varie tecniche dell'eloquenza, che costituiscono parte essenziale delle adulazioni rivolte all'allievo; pare essere sottesa, in questo come in altri scambi, la volontà di impartire nozioni al discepolo in nome di un intento pedagogico mai abbandonato.

L'apostrofe è formulata a conclusione di un intenso periodo, in cui il re-tore si avvia a ricambiare nel modo più adatto l'attaccamento che Marco Aurelio gli ha manifestato. Frontone sta affermando in sostanza che "tanto erano dolci le parole di Marco" che egli, al tempo malato di gotta, "è stato subito in grado di recuperare parte delle forze necessarie a camminare". Se, anzi, è rimasto sbigottito per un istante, ciò è stato solo per l'eccesso di gioia che ha provato nel leggere la missiva dell'allievo⁹. Così il precettore conclude la propria replica (riproduciamo il testo di Van den Hout²): *Te, dominum meum, decus morum, solacium mali, quam multum amo! Dices: num amplius quam ego te? Non sum tam ingratus ut hoc audeam dicere. Vale, Caesar, cum tuis parentibus et ingenium tuum excole*¹⁰.

Prima di arrivare a questo assetto testuale, il passo ha conosciuto diverse sistemazioni nel corso dei secoli. Il problema risale già al codice, alla lettura di quei caratteri che seguono il sintagma *te dominum meum decus morum solacium*: porzione di testo, questa, che era stata letta con sufficiente chiarezza già da Mai.

Proprio a partire dall'edizione di Mai, è possibile ricavare un'idea circa l'entità della lacuna: dopo il termine *solacium*, Mai pose a testo l'attributo

⁸ A questo riguardo, sono di grande interesse altre considerazioni di P. V. Cova, *Frontone contro Marco Aurelio*, "Maia" 56, 2004, 501-508. Lo studioso dipinge Frontone come un personaggio spesso autonomo dalla casa imperiale, fornendo puntuali esempi di casi in cui ebbe posizioni divergenti rispetto a quelle di Marco Aurelio: si riportano, in particolare, i dissensi sui testamenti di Nigro Censorio e Matidia, anche se il caso più eclatante è quello del processo di Erode Attico. Sull'avversione di Frontone ad Adriano resta imprescindibile F. Della Corte, *Un precettore di Marco Aurelio: Frontone*, "C&S" 95, 1985, 68-74. Su un altro piano è la questione dell'*inscriptio*, in merito alla quale sappiamo che – qui sì, probabilmente, come forma di ossequio – Frontone innovò sotto molti punti di vista: antepose il nome del destinatario, cui aggiunse la qualifica di *dominus*, a quello del mittente; sostituì l'affettivo *suo* con il nuovo *meo*. Per questo ed altri aspetti, è fondamentale lo studio di P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983, specie 54-55.

⁹ Per alcune notizie circa le condizioni di salute di Frontone, cfr. A. Freisenbruch, *Back to Fronto: doctor and patient in his correspondence with an emperor*, in R. Morello - A.D. Morrison, *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007, 235-255: lo stato di salute di entrambi i personaggi è motivo ricorrente, poiché su questo poggia il "contratto pedagogico".

¹⁰ Sulla formula *valetudinis* in Frontone, cfr. Cugusi, *Evoluzione e forma...* 59.

maximum, senza chiarire se l'avesse letto o congetturato¹¹. Propose dunque una *constitutio* come *te, dominum meum, decus morum, solacium maximum, multum amo*.

Mai fu seguito da Naber, che nella propria edizione del 1867 ne riprodusse il testo segnalando, in luogo di *maximum*, una lacuna di sei lettere, fino al primo carattere leggibile (la *-m* desinenziale): come annota lo studioso, *praeter ultimam litteram nihil superest*¹².

Da un primo gruppo di schede di Hauler, citate da Van den Hout¹ senza rimandi puntuali, si può supporre che il *maximum* di Mai derivasse da una prima lettura. Hauler lesse invece *te, dominum meum, decus morum, solacium mihi, quam multum amo*: così il testo di Van den Hout¹, in cui il dativo *mihi* è stato reso con il poetismo *mi* perché in linea con la prosa di Frontone¹³. È felice la lettura *quam*, funzionale alla realizzazione dell'esclamativa *quam multum amo* e ripresa integralmente, come tutto il testo di Van den Hout¹, da Portalupi¹.

Altre schede di Hauler permettono una ricostruzione più accurata delle letture del palinsesto. Queste collazioni, su cui si basa Van den Hout², mostrano che il paleografo lesse, in luogo di *mihi*, una successione di quattro caratteri, ma che la forma inserita a testo fu il risultato di una differente scelta editoriale. Dal momento che Van den Hout² stampa *te, dominum meum, decus morum, solacium mali, quam multum amo*, pare che l'intervallo di due lettere che intercorre, nel palinsesto, tra *-m* e *-i* avesse indotto Hauler a congetturare *mali*. Dove, in sostanza, i precedenti collazionatori, da Mai a Du Rieu, avevano letto *solacium maximum*, Hauler lesse inizialmente *solacium mihi quam*, salvo poi optare per *solacium mali quam*. Non è possibile stabilire se Van den Hout² abbia accolto la seconda lettura di Hauler per la volontà di mantenere un genitivo riferito a *solacium*, sulla scia del precedente *morum*, come allusione allo stato di salute di Frontone: seguendo la *constitutio*, Frontone si sarebbe appellato a Marco definendolo in un primo momento "il mio imperatore" (*dominum meum*), sarebbe ricorso quindi al nesso "gloria dei nostri costumi" (*decus morum*) e avrebbe concluso con la formula "solievo del male" (*solacium mali*).

È nota, in relazione al medesimo luogo testuale, una correzione suggerita

¹¹ A. Mai, *M. Cornelii Frontonis et M. Aurelii imperatoris epistulae L. Veri et Antonini Pii et Appiani epistularum reliquiae, Fragmenta Frontonis et scripta grammatica. Editio prima Romana plus centum epistulis aucta ex codice rescripto Bibliothecae pontificiae Vaticanae*, Romae 1823, 6.

¹² Cfr. S. A. Naber, *M. Cornelii Frontonis et M. Aurelii imperatoris epistulae*, Leipzig 1867, 8-9: l'edizione si avvale anche delle collazioni di Du Rieu.

¹³ Cfr. Van den Hout¹, 5.20-21.

da Timpanaro nella recensione a Van den Hout² del 1989¹⁴. I dubbi di Timpanaro avevano per oggetto l'espressione *decus morum*, ritenuta inadatta al senso di tutto il passo. In particolare, si contestava allo studioso olandese il fatto di non aver fornito alcuna spiegazione per un nesso che già Haines aveva reso con "glory of our age" e analogamente la Portalupi aveva tradotto con "ornamento della nostra età". Da ciò che Timpanaro annotò nella propria edizione teubneriana, è chiaro come questi avesse pensato in un primo tempo a *decus meum* o *decus amicorum*; segnalava, a margine, che "*requiritur aliquid quod ad Frontonem ipsum adtineat*"¹⁵. Si appellò ad una precisa dinamica grafica per ottenere una diversa resa: ipotizzò, supponendo alla base del testo trádito l'omissione di una lettera da parte del copista, un originario *meorum* che avrebbe comportato, senza difficoltà, il passaggio a *morum*. Nell'introdurre la forma *meorum*, Timpanaro pensò ad un significato sostanzialmente equivalente a quello dell'italiano "i miei"¹⁶; sostenne inoltre che, se Marco è qui inteso come "ornamento" dei familiari di Frontone, ciò può essere motivato dal profondo legame tra le due famiglie. Tanto più che, in considerazione della sequela di disgrazie che colpirono i parenti del retore, il

¹⁴ Si veda, per gli estremi della recensione, la n. 7 del presente articolo.

¹⁵ Ho potuto prendere visione dell'esemplare con annotazioni dell'autore attingendo al Fondo Timpanaro, presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa. A supporto di *decus meum* vi è il confronto con un verso oraziano che si riferisce a Mecenate (*carmin.* 1.1.2: *O et praesidium et dulce decus meum!*); si noti come in R.G.M. Nisbet - M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes*, I, Oxford 1970, 4, la compresenza di *praesidium* e *decus* in un unico nesso sia definita dagli autori come "conventional pair": il primo termine sta ad indicare la protezione di un uomo nei confronti della propria famiglia, così come il *decus*, una volta che è definito *dulce*, si riferisce all'intimità della sfera familiare, quando non rimandi ad amici stretti. Tra i passi che i due studiosi menzionano a supporto delle proprie affermazioni, vale la pena ricordare Lucr. 2.643 (*praesidioque parent decorique parentibus essent*) e Prud. *apoth.* 393-394 (*o nomen praedulce mihi, lux et decus et spes / praesidiumque meum*). Tra le annotazioni, compare un rimando di Timpanaro ad un'apostrofe che Marco rivolge a Frontone (Van den Hout² 27.21): '*Igitur vale, decus eloquentiae Romanae, amicorum gloria, μέγα πρᾶγμα, homo iucundissime, consul amplissime, magister dulcissime*'. Per la traduzione inglese qui riportata, cfr. C. R. Haines, *The correspondence of M. Cornelius Fronto with M. Aurelius Antoninus, L. Verus, Antoninus Pius and various friends*, London 1919, I 91; cfr. anche Portalupi¹, 59. Le sole soluzioni trascurabili ai fini della *constitutio textus*, anche nella prospettiva di un alleggerimento dell'apparato, sono la glossa *dominatus heredem* e la congettura di Eichstädt, *decus, amorem*.

¹⁶ Si vedano, per questa specifica accezione, le *Epistulae ad familiares* ciceroniane: carichi di analogo patetismo sono il passo a 2.11.1 (*mirum me desiderium tenet urbis, incredibile meorum atque in primis tui*), i termini utilizzati a 5.4.1 (*postea mihi non tam meorum litterae quam sermones eorum, qui hac iter faciebant, animum tuum immutatum significabant*) e le espressioni che leggiamo a 13.20.1 (*eiusque cum consuetudo mihi iucunda fuit tum ars etiam, quam sum expertus in valetudine meorum*).

riferimento ai “miei” non sembra inopportuno¹⁷.

Per quanto riguarda il *decus morum* di Van den Hout², si potrà certamente pensare ad una visione dell'imperatore come la figura cui associare la *cura morum* nel senso di “censura”¹⁸; *decus* ricorre regolarmente, anche se non abbinato ai *mores*, in apostrofi che esaltano l'esemplarità¹⁹.

La forma *decus meorum* è stata accolta da Portalupi², che ha tradotto “quanto ti amo, mio signore, lustro dei miei, conforto del male!”²⁰. Van den Hout ha ridiscusso la propria posizione nel commento del 1999, menzionando il suggerimento di Timpanaro tra le possibili integrazioni all'apparato²¹; ha tuttavia segnalato, a difesa di *decus morum*, un esametro dei *Carmina Latina Epigraphica* (CLE 1430.5: *casta, decus morum, sapiens devota marito*) che non sembra argomentazione decisiva. È invece interessante, perché finisce per fornire elementi a sostegno di *meum* o *meorum*, la menzione di un verso staziano (*Theb.* 5.125: *quattuor hos una, decus et solacia patris*) che si trova all'interno del discorso di Polisso alle donne di Lemno.

Se si accetta, con Portalupi², l'emendazione di Timpanaro, si dovrà tornare sulla lettura di Hauler. Già Heindorf aveva optato per un'altra interpunzione: pensando alla caduta di un *meum* per aplografia, aveva congetturato la frase *te dominum meum, meum decus, meorum solatium malorum, multum amo* (precedendo Timpanaro quanto alla forma *meorum*); Jacobs, di contro, aveva reso la successione con *te dominum, meum decus, malorum solatium multum amo*. L'intervento di Hauler – per quanto sia lecito pensare alla forma *solacium mali* a conclusione di uno scambio in cui si accenna ripetuta-

¹⁷ Un elenco di questi familiari si trova anche in Timpanaro, *Nuovi Contributi...* 358: “La moglie ancor viva, l'unica figlia superstite, il genero, forse già il nipote destinato a breve vita. Di tutti costoro si parla a lungo con affetto nel carteggio”.

¹⁸ Si veda, a tal proposito, J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des parts politiques sous la république*, Paris 1972², 252-253 e 359: *diligentia, cura* e *industria* sono qualità, distinte e tuttavia interconnesse, che caratterizzano la *virtus* dell'uomo politico romano. Questa particolare connotazione del termine *cura* conobbe piena diffusione in epoca imperiale.

¹⁹ Tale è il caso di nessi ciceroniani quali *senator populi romani, splendor ordinis, decus atque ornamentum iudiciorum, exemplar antiquae religionis* (Caecin. 28.3-4) e *decus patriae, ornamentum populi Romani, florem iuventutis* (Flacc. 75.8); *populi Romani decus ac lumen* (Phil. 2.54.5-6). Lo stesso può dirsi in merito al celebre esametro virgiliano *o decus, o famae merito pars maxima nostrae* (georg. 2.40), rivolto a Mecenate proprio attraverso un'apostrofe diretta, o dell'emistichio ovidiano *saecli decus indelebile nostri* (Pont. 2.8.25).

²⁰ Portalupi², 65.

²¹ M. Van den Hout, *A commentary on the letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden 1999, 14 e 720.

mente alla salute di Frontone²² – va a stravolgere un'espressione che, accogliendo anche *meorum*, produrrebbe un diverso effetto.

Nel brano è già evidente, anche senza la correzione di Hauler, l'allitterazione di *-m*. Se con l'intervento di Timpanaro si ottiene, in aggiunta all'omeoteleuto, un poliptoto tra *meum* e *meorum* con il secondo aggettivo sostantivato, la reintroduzione di *mihi* comporterebbe una figura etimologica. Si potrebbe anche individuare, nella tripartizione, una sorta di *climax* tra gli appellativi rivolti a Marco: vi è il passaggio da *dominum* (definito *meum*, ma estendibile a tutti i sudditi dell'impero) a *decus* (in relazione al solo nucleo familiare), mentre *solacium* si riferisce al solo Frontone. Lo stesso termine *solacium* non fa difficoltà con il dativo ed è comunemente attestato²³. L'apostrofe risulterebbe dunque espressa in questi termini: "Mio signore, ornamento dei miei, mio sollievo".

Per un autore come Frontone, il discorso dell'allusività resta sempre aperto. Il poliptoto è uno stilema che può ben allinearsi alle posizioni assunte dal retore in merito al gusto arcaizzante dell'epoca, di cui Frontone fu illustre rappresentante non senza il concorso di quella *Africitas* che ne condizionò le posizioni linguistiche²⁴. Tra i numerosi esempi in poesia arcaica basti menzionare Ter. *Phorm.* 587: *id restat; nam ego meorum solu' sum meus*; quanto alla poesia classica, eloquenti sono Prop. 3.8.22 (*me doceat livor mecum habuisse meam*) o Ov. *met.* 13.840-841 (*certe ego me novi... / ... placuitque mihi mea forma videnti*).

Dalla prosa provengono spunti di ancora maggior rilievo. Frontone deve essere posto in stretta connessione con Cicerone, che ne costituì il punto di riferimento per quel che concerne oratoria e genere epistolare. Figure retoriche come quelle che si ritrovano a 5.17 Van den Hout² sono del tutto consone al periodare di Cicerone²⁵; lo stile di quest'ultimo, secondo Frontone (134.5 Van den Hout²), addirittura *triumphat* rispetto agli altri. È poi celebre il parere di Eumenio, per cui Frontone arrivò ad essere l'unico degno erede del-

²² Si noti la proposizione esclamativa che Cicerone utilizza a *Cluent.* 14.2: *Ecce autem subitum divortium quod solacium malorum omnium fore videbatur!*

²³ Nonostante il senecano *remedium* (*dial.* 11.8.1) sia per certi versi affine al nostro *solacium*, bisognerà tenere presente la manifesta avversione di Frontone per lo stile di Seneca.

²⁴ Per l'ampia diffusione del poliptoto già a partire dalla poesia greca arcaica, basti la menzione congiunta, ad opera dello ps.-Erodiano, di Archil. fr. 115 W.² (la figura si ricava qui dal nome Λεώφιλος) e Anacr. *PMG* 359 (il poeta impiega i vari casi del nome Κλεῦβουλος); cfr. L. Spengel, *Rhetores Graeci*, III, Lipsiae 1856, 97. Quanto agli arcaismi al tempo degli Antonini, cfr. S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 2002², 48-49 e 209; tra le più recenti analisi sulla *Africitas* frontoniana segnaliamo J.-M. Claassen, *Cornelius Fronto: a «Libyan nomad» at Rome*, "AClass" 52, 2009, 47-71.

²⁵ Vanno senz'altro citate le *Epistulae ad Atticum* (p. es. *Att.* 3.13.1, oppure 7.5.2); molto incisivo è il periodo a 3.5.9: *inimici mei mea mihi, non me ipsum ademerunt*.

l'Arpinate²⁶; disponiamo di prove sicure circa la presenza di manoscritti ciceroniani nella biblioteca frontoniana²⁷. L'impiego, in Cicerone, di un periodo quale *sic enim tibi persuadeas velim, unum mihi esse solacium qua re facilius possim pati* (epist. 7.10.4), induce a pensare ad un possibile condizionamento sul passo di Frontone.

Si può infine sottolineare, ancora in merito al genere epistolografico, l'influsso pliniano²⁸. Passi come *interim mille laboribus conteror, quorum mihi et solacium et exemplum est idem Spurinna* (epist. 3.1.11-12) o *et gaudium mihi et solacium in litteris, nihilque tam laetum quod his laetius, tam triste quod non per has minus* (epist. 8.19.1) ne sono la conferma, attestando al contempo la frequenza del nesso *solacium mihi*.

Da Frontone stesso è possibile ricavare del materiale altrettanto significativo²⁹. Questi fa ricorso, scrivendo ad Antonino Pio nel *De Nepote Amisso* (235.20-22 Van den Hout²), ad una struttura affine a quella dell'apostrofe a Marco: *At nunc amisso nepote luctus mihi dolore filiae, dolore generi multiplicatur: meum motum pertuli, meorum luctum ferre nequeo; Victorini mei lacrimis tabesco conlinquesco*. Il passo sembra avere una sua rilevanza rispetto all'*usus scribendi* frontoniano, specie alla luce di un contesto affettivo, ove la ricerca etimologica risulta piuttosto marcata. Convincente appare anche il confronto con un'altra epistola a Marco Aurelio (60.20-21 Van den Hout²), in cui Frontone scrive: *Nunc tu, si me desideres atque si me ames, litteras tuas ad me frequentes mittes, quod mihi solacium atque fomentum sit*.

Questi elementi, nel loro complesso, concorrono a far pensare all'allestimento di un testo che si avvalga di due modifiche a Van den Hout² –

²⁶ Cfr. Della Corte, *Un precettore di Marco...* 73. Ha ragione Schiatti (*Frontone maestro...* 281-282) nel ridimensionare l'opinione di Norden (*La prosa d'arte antica*, trad. it. Roma 1986, I 372-375), che volle vedere un paradosso nel giudizio che Frontone riservò all'Arpinate: si ritroverebbe un'incoerenza nel fatto che Frontone elogi Cicerone come oratore, salvo poi notare come questi si tenesse alla larga dall'accurata ricerca delle parole. In realtà si tratta di un elogio complessivo: se Cicerone è visto come meta inarrivabile, a Frontone non resta che concentrarsi su questa ricerca lessicale (talvolta esasperata) *ab antiquo*, per produrre *insperata atque inopinata verba*. Del resto, nel *De bello Parthico* (Van den Hout² 225.6), il maestro consiglia a Marco la lettura della *pro lege Manilia*.

²⁷ L. Piacente, *Le epistole di Cicerone nella biblioteca di Frontone*, "Aufidus" 59-60, 2006, 97-101. Il contributo prende in esame le occorrenze del termine *libellos*, che avrebbe la precisa accezione di *epistulas*: su questa base, sarebbe provata la presenza di esemplari di Cicerone ad uso privato di Frontone.

²⁸ Per il rapporto tra Plinio e Frontone, cfr. Cugusi, *Evoluzione e forme...* 263.

²⁹ Ci sono, ma non bastano, due appositi indici frontoniani: F. Garrone - M. Mattea - F. Russo, *Index verborum zu De orationibus und De eloquentia von M.C. Fronto*, Hildesheim-New York 1976, e R. Fontanella - M. Olivetti - M. Ramella Volta, *Index verborum mit statistischen aufstellungen zu De nepote amisso, De feriis alsiensibus, Arion, Laudes fumi et pulveris, Laudes neglegentiae von M.C. Fronto*, Hildesheim-New York 1981.

l'accoglimento della congettura *meorum* e il recupero della lettura *mihi* –, così che ne risulti l'apostrofe *Te, dominum meum, decus meorum, solacium mihi, quam multum amo!*

ALESSANDRO FABI

ABSTRACT

This paper aims to discuss a textual passage of Fronto's correspondence with Marcus Aurelius (5.17 Van den Hout²), in a letter dated approximately between 142 and 143. The analysis goes across previous editions of the whole *corpus* and Fronto's *usus scribendi*: as result, Van den Hout's text could be modified introducing a conjecture by Sebastiano Timpanaro and a reading by Edmund Hauler.

KEYWORDS:

Fronto, Marcus Aurelius, Palimpsest, Epistolary, Rhetoric.